

In occasione di alcuni lavori preliminari alla costruzione dei sottopassi ANAS, che saranno realizzati in prossimità del nuovo scalo merci di Marzaglia, localizzato a N-W dell'area precedente, è stato realizzato un sondaggio che ha messo in luce i lembi settentrionali della Via Emilia romana.

L'esito dell'indagine ha evidenziato, anche in questo caso, un ulteriore spostamento verso N della via Emilia antica, rispetto a quella attuale. A circa 1,70 m dal piano di campagna attuale compariva la prima massicciata in ciottoli e ghiaia, probabilmente di epoca tardo antica, visibile per circa 3 metri di larghezza; a circa -2,60 m dal piano di campagna, era presente la massicciata più antica, probabilmente di epoca repubblicana. La quota assoluta della prima massicciata è di 41,70 m s.l.m., mentre quella dell'ultimo livello stradale è di 40,80 m s.l.m..

Cristina Palazzini

11-12. Modena, Saliceta San Giuliano, Strada Cadiane - Scolo Passafugone. Infrastrutture di età romana. Cardini della centuriazione.

Durante l'autunno 2010 è stato condotto in località Saliceta San Giuliano uno scavo per la realizzazione del 'Diversivo Martignana', opera idraulica che prevede la realizzazione di un nuovo canale artificiale di convogliamento acqua nell'area compresa tra lo Scolo Archirola e lo Scolo Cerca. Il canale di una lunghezza di 2,5 km, profondità 3-4 m dal piano di campagna e ampiezza tra i 6 e i 3 m, ha offerto un'occasione unica di indagine del territorio compreso lungo Strada Cadiane, Scolo Passafugone sino a via Stradella, permettendo una verifica del tracciato della maglia centuriale di età romana ¹⁷.

Allo stato attuale dello scavo (non ancora completato) sono state portate alla luce tracce di due cardini: il Cardine Massimo (*Kardo Maximus*) e il primo cardine al di là (ad Est) del Cardine Massimo (KK I).

Il Cardine Massimo intercettato trasversalmente all'altezza di Cà Diana, lungo Strada Cadiane, ad una profondità di circa 90 cm dal piano di campagna, è formato da un complesso costituito da una strada in terra battuta larga 12 m (40 piedi romani) per uno spessore di circa 30 cm, e da un canale, situato ad Ovest della strada, largo 6,5 m (22 piedi romani) e profondo circa 2 m ¹⁸.

Il Cardine (KK I) è stato invece intercettato nell'ampliamento degli argini dell'attuale Scolo Passafugone, il quale persiste sul tracciato del cardine. È stato messo in luce il canale che fiancheggiava ad Ovest il cardine asportato dal letto attuale del Passafugone.

¹⁷ Le indagini archeologiche sono state condotte sul campo da Simona Scaruffi (Archeo-Modena), sotto la direzione scientifica di Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

¹⁸ D. LABATE, *Archeologia della Centuriazione: i rinvenimenti di Castelfranco Emilia e del Modenese*, in *Centuriazione e territorio. Progettazione e uso dell'ambiente in epoca romana tra Modena e Bologna*. Castelfranco Emilia 2010, p. 93, fig. 31.

Il canale rinvenuto a circa 60-70 cm dal piano di campagna, ha una profondità di 1,3 m, per una larghezza di circa 4 m (12 piedi romani) e mostra all'interno del suo riempimento tracce della strada glareata che doveva correrli di fianco.

Sono stati evidenziati una serie di livelli di riempimento del canale caratterizzati da livelli lenticolari sabbiosi ricchi di concrezioni. L'ultima fase di vita del canale mostra un ridimensionamento della struttura con un'ampiezza di 1,6 m e una profondità di circa 0,7 m.

Simona Scaruffi

13. Nonantola, Nuova Tangenziale, Via Gazzate. Rustico di età romana.

Le indagini sono state condotte nel Novembre 2010 sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna nella persona di Luca Mercuri. L'area corrisponde ad uno dei punti di rischio individuati sul tracciato della tangenziale di Nonantola, lavori di pertinenza della Provincia di Modena, nel corso delle ricognizioni preliminari condotte dall'Università di Venezia sotto la direzione del Prof. Sauro Gelichi.

Nel corso della presente indagine è stato realizzato uno scavo stratigrafico della misura orientativa di 7 m × 20 m che ha documentato la situazione sottostante il livello alluvionale che ricopre l'intera area. È stata individuata una porzione di struttura corrispondente probabilmente all'angolo sud-orientale di un edificio rustico di età romana, suddivisa in quattro ambienti (A-D), che si sviluppa ancora ampiamente ai lati dell'area di scavo e al di sotto del deposito alluvionale che copre la zona. La cronologia del contesto appare inquadrabile sulla base dei rinvenimenti monetali tra I sec. a.C. e III sec. d.C., l'edificio dovette essere quindi abbandonato in corrispondenza con un periodo di pesante crisi generalizzata del territorio.

La struttura venne impiantata, probabilmente nel I sec. a.C. (Periodo 1), nei pressi di un avvallamento naturale di quasi un metro di profondità posto a Sud. La struttura è caratterizzata da una serie di ambienti contigui, delimitati da una maglia di murature ortogonali. Non è possibile ipotizzare con certezza le caratteristiche della muratura principale, che dovrebbe essere stata in mattoni, terra cruda e legno su di una fondazione in ciottoli. Si sono riconosciuti almeno 4 ambienti delimitati dalle spoliazioni, oltre ad un fabbricato contiguo al corpo di fabbrica principale. Gli ambienti sono caratterizzati da piani sterrati fortemente antropizzati, ma piuttosto poveri di materiali dattanti.

L'ambiente A è contraddistinto dalla presenza di un basamento addossato alla parete dell'edificio, realizzato in piccoli ciottoli piatti disposti di taglio a formare una piattaforma rettangolare di circa 2 × 3 m., con una buca di palo sul fianco corto. Sulla piattaforma è presente una traccia di struttura in laterizi. Il piano d'uso relativo si mostra scuro e cosparso di frammenti di laterizio ed è coperto da un livello ricco di cenere, carbone e cotto.

Successivamente, lo stesso ambiente venne ripavimentato con uno strato di limo grigio-giallastro, mentre la frequentazione è contraddistinta da

18. Sassuolo, loc. Montegibbio, podere il Poggio. Santuario e insediamento di età romana.

Nell'estate del 2010 si è effettuata la quinta campagna di scavo nel sito di Montegibbio²⁴, le cui indagini sono state condotte all'interno del saggio 2, cioè nel secondo pianoro, localizzato a circa 7 m ad est rispetto al primo, lungo il pendio orientale dell'altura.

Gli scavi di quest'anno hanno messo in luce, a sud rispetto al pozzo tardo antico, un crollo formato da grandi blocchi in arenaria e da laterizi (tegole), pertinenti rispettivamente alla fondazione e all'alzato di strutture murarie. Frammiste al crollo sono state rinvenute porzioni di intonaco dipinto monocromo o caratterizzato da ortostati separati da semplici cornici costituite da sottili linee bianche.

Ad ovest rispetto a questo crollo è stato rilevato un setto murario, orientato nord-sud, conservatosi in alzato per 60 cm e in lunghezza per 1,3 m. Questo muro, della larghezza di 60 cm, è costituito da blocchi in arenaria squadrati e sovrapposti l'uno sull'altro. Le facce orientali e meridionali del muro sono bugnate, tale dato rivela la pertinenza del muro ad un limite esterno di una struttura non ancora individuata integralmente.

Affiancata e in parte individuata al di sopra del muro, verso ovest, è stata messa in luce una pavimentazione in *opus signinum*, sconnessa e frantumata. La pavimentazione, rilevata solo per una piccola estensione, conserva, sulla sua superficie rubricata, tessere quadrate di grandi dimensioni bianche e nere, che ne costituiscono il decoro.

In base ai rapporti stratigrafici documentati questa pavimentazione risulta inquadrabile al I sec. a.C. ed è in fase con le stanze individuate nel saggio 1²⁵.

Francesca Guandalini

19. Modena, Duomo. Resti della cattedrale alto medievale e stratificazioni.

Nell'ambito delle indagini promosse dal Comitato Scientifico del Duomo ai carotaggi sopraccennati (cfr. *infra* scheda 5-6), due dei quali condotti anche all'interno del Duomo, è stato possibile unire un sondaggio stratigrafico effettuato sulla facciata della Cattedrale tra via Lanfranco e l'ingresso laterale del protiro²⁶.

²⁴ Indagini archeologiche finanziate dal Comune di Sassuolo e condotte dalla scrivente, da Francesco Benassi e Simona Scaruffi (ArcheoModena), coadiuvati da Ivan Zaccarelli e dagli studenti dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, sotto la direzione di Donato Labate e Luigi Malnati della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

²⁵ F. GUANDALINI, *Gli scavi dell'insediamento di Montegibbio*, in *L'insediamento di Montegibbio, una ricerca interdisciplinare per l'archeologia* (a cura di F. GUANDALINI-D. LABATE), Firenze 2010, pp. 31-58.

²⁶ Il sondaggio è stato eseguito da Ivan Zaccarelli con l'aiuto del personale della ditta CandiniArte.

cessivi assistiamo ad uno sviluppo imponente delle strutture in seguito alla costruzione del grande monastero quattrocentesco, successivamente modificato in più occasioni, l'ultima delle quali coincise con i rifacimenti del dopoguerra conseguenti alle distruzioni belliche. Nel corso dei lavori del secolo scorso furono effettuati pesanti interventi anche a livello delle pavimentazioni, con l'asportazione di una gran quantità di depositi archeologici. La situazione conservata è risultata comunque ampiamente sufficiente a interpretare la situazione indagata.

L'area archeologica è particolarmente complessa, in quanto i fabbricati si sviluppano anche al di sopra del canale Modenella, ricoperto con volte prima della costruzione del monastero. Le prime indagini hanno verificato l'area del chiostro maggiore, che si sviluppa su terreni originariamente agricoli fino all'impianto delle strutture, ove le indagini hanno individuato una casa rurale. Si tratta di un edificio impiantato in un terreno coltivo, realizzato da una struttura rettangolare in muratura divisa in due ambienti con portico su pilastri. In breve tempo dovette esservi aggiunto un ulteriore ambiente, realizzato in telai lignei su di uno zoccolo in mattoni integri legati da limo. All'interno sono livelli d'uso con tracce di concotto, cenere e carbone. Si tratta di una struttura afferente alla fase iniziale del monastero, ossia alla fine del XV secolo, quando le suore vi si trasferirono per la prima volta, come dimostra la presenza di ceramiche con motivi religiosi.

Il prosieguo delle indagini indagherà un settore in cui si sovrappongono le diverse fasi dello sviluppo del complesso, una porzione essenziale per comprendere esattamente la cronologia delle differenti fasi edilizie.

Mauro Librenti

21. Modena, Rua Muro 52. Fortificazione di età medievale.

Durante lo scavo per l'impianto di un ascensore ³⁰ (1,7 × 1,8 m), eseguito in un locale prospiciente Rua Muro ³¹, si è rilevato che, a circa 20 cm al di sotto del piano pavimentale novecentesco, il muro della facciata dell'edificio si appoggia su una poderosa struttura muraria, orientata nord-sud. Alla quota di 34.61 m s.l.m. si è infatti individuato il fronte di un muro costituito da due grandi blocchi lapidei squadrati che appoggiano su tre file di mattoni sequepedali, sostenuti da una sottofondazione in ciottoli fluviali legati da malta, con risega di fondazione posta alla quota di 34 m s.l.m.

Questa struttura muraria, messa parzialmente in luce grazie a queste indagini, pare identificabile con un tratto della cinta muraria medievale di XI secolo. Tale identificazione si basa sugli elementi costruttivi (reimpiego di

³⁰ Indagini archeologiche condotte sul campo da Francesco Benassi e Francesca Guandalini (ArcheoModena), sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

³¹ L'intervento è stato eseguito nel palazzo cinquecentesco di Rua Muro 52, lungo il lato occidentale della via.

mattoni di modulo romano e grossi ciottoli fluviali) e sull'andamento nord-sud della struttura, che è analogo al percorso della Rua. Questo rinvenimento archeologico rappresenta dunque una conferma al toponimo stradale, Rua Muro, ovvero "*strada del muro*". Tale strada, caratterizzata da un andamento irregolare configurato quasi a semicerchio, cinge la parte occidentale del centro di Modena. Rua Muro, attestata nella più antica rappresentazione cartografica di dettaglio di Modena fino ad ora conosciuta, datata al 1621³², viene poi cartografata in tutte le piante successive del centro di Modena a cominciare dalla pianta del Boccabadati del 1684.

Questo tratto di fortificazione è analogo a quello rinvenuto, in Piazzale San Francesco, che si trova a circa 380 m a sud, allo sbocco di Rua Muro in Calle di Luca³³.

Francesco Benassi, Francesca Guandalini

22. Modena, Largo San Francesco. Fortificazione di età medievale e strutture di età moderna.

Nel corso del 2010, in relazione ai lavori di realizzazione di un compatatore per rifiuti, intrapresi nel 2009, sono proseguite le indagini archeologiche in largo San Francesco, grazie all'apertura di una seconda area di scavo situata ad est rispetto alla prima³⁴.

Le indagini hanno consentito di ampliare le conoscenze sulle fortificazioni medievali emerse nel 2009³⁵ e di documentare strutture idrauliche e abitative di età moderna.

Al muro di cinta (quota testa 33,70 m s.l.m.) individuato per una lunghezza di circa 10 m e orientato nord-ovest/sud-est si appoggiano altre due strutture difensive.

Nell'estremità sud occidentale del muro, con un angolo di 45°, è documentata una piccola struttura muraria di forma romboidale, di cui sono stati rilevati tre lati, di circa 2,5 m di lunghezza. Tale struttura, costituita da ciottoli legati da malta (quota testa 33.24 m s.l.m.), che si impostano su una sottofondazione formata da una serie di pali (con diametro di circa 15 cm) conficcati verticalmente nel terreno, è interpretabile come torretta. In corri-

³² ASCMo, *Pianta di una parte della città*, zona di Canalchiaro 1621.

³³ D. LABATE, *Le fortificazioni di Modena alla luce dei recenti rinvenimenti archeologici*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, vol. XXXIII (2011), p. 423, fig. 3.

³⁴ Indagini archeologiche condotte sul campo da Francesco Benassi e Francesca Guandalini (ArcheoModena), sotto la direzione di Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

³⁵ M. BRUTTI, D. LABATE, in *Notizie degli Scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2009)*, (a cura di LABATE), estratto da "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, XXXIII, 2011. p. 461. Per quanto riguarda una sintesi storico-topografica sulle fortificazioni medievali si veda D. LABATE, *Le fortificazioni di Modena alla luce dei recenti rinvenimenti archeologici*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, vol. XXXIII (2011), pp. 420-426.

mattoni di modulo romano e grossi ciottoli fluviali) e sull'andamento nord-sud della struttura, che è analogo al percorso della Rua. Questo rinvenimento archeologico rappresenta dunque una conferma al toponimo stradale, Rua Muro, ovvero "*strada del muro*". Tale strada, caratterizzata da un andamento irregolare configurato quasi a semicerchio, cinge la parte occidentale del centro di Modena. Rua Muro, attestata nella più antica rappresentazione cartografica di dettaglio di Modena fino ad ora conosciuta, datata al 1621³², viene poi cartografata in tutte le piante successive del centro di Modena a cominciare dalla pianta del Boccabadati del 1684.

Questo tratto di fortificazione è analogo a quello rinvenuto, in Piazzale San Francesco, che si trova a circa 380 m a sud, allo sbocco di Rua Muro in Calle di Luca³³.

Francesco Benassi, Francesca Guandalini

22. Modena, Largo San Francesco. Fortificazione di età medievale e strutture di età moderna.

Nel corso del 2010, in relazione ai lavori di realizzazione di un compatatore per rifiuti, intrapresi nel 2009, sono proseguite le indagini archeologiche in largo San Francesco, grazie all'apertura di una seconda area di scavo situata ad est rispetto alla prima³⁴.

Le indagini hanno consentito di ampliare le conoscenze sulle fortificazioni medievali emerse nel 2009³⁵ e di documentare strutture idrauliche e abitative di età moderna.

Al muro di cinta (quota testa 33,70 m s.l.m.) individuato per una lunghezza di circa 10 m e orientato nord-ovest/sud-est si appoggiano altre due strutture difensive.

Nell'estremità sud occidentale del muro, con un angolo di 45°, è documentata una piccola struttura muraria di forma romboidale, di cui sono stati rilevati tre lati, di circa 2,5 m di lunghezza. Tale struttura, costituita da ciottoli legati da malta (quota testa 33.24 m s.l.m.), che si impostano su una sottofondazione formata da una serie di pali (con diametro di circa 15 cm) conficcati verticalmente nel terreno, è interpretabile come torretta. In corri-

³² ASCMo, *Pianta di una parte della città*, zona di Canalchiaro 1621.

³³ D. LABATE, *Le fortificazioni di Modena alla luce dei recenti rinvenimenti archeologici*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, vol. XXXIII (2011), p. 423, fig. 3.

³⁴ Indagini archeologiche condotte sul campo da Francesco Benassi e Francesca Guandalini (ArcheoModena), sotto la direzione di Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

³⁵ M. BRUTTI, D. LABATE, in *Notizie degli Scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2009)*, (a cura di LABATE), estratto da "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, XXXIII, 2011. p. 461. Per quanto riguarda una sintesi storico-topografica sulle fortificazioni medievali si veda D. LABATE, *Le fortificazioni di Modena alla luce dei recenti rinvenimenti archeologici*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, vol. XXXIII (2011), pp. 420-426.

spondenza di tale torretta, nell'estremità sud orientale del muro di cinta, si appoggia una seconda struttura muraria orientata est-ovest rilevata per una lunghezza di circa 1,5 m. Tale struttura, che presenta caratteristiche costruttive del tutto identiche a quelle della torretta, (muratura in ciottoli fluviali con sottofondazione in pali lignei), è interpretabile come il lato di un corridoio.

Probabilmente la torretta ed il corridoio connessi al lungo tratto di fortificazione indicano, in questo punto della città, la presenza di una porta di accesso.

Queste strutture difensive tagliano una successione di strati sottostanti, costituiti da livelli di scarico ricchi di elementi vegetali, alternati ad altri di origine alluvionale. Tale alternanza di strati è databile, in base agli scarsi materiali diagnostici rinvenuti al loro interno, ad un periodo compreso tra il IX e gli inizi dell'XI secolo. Dall'analisi di questi strati è stato possibile individuare l'esistenza di quattro paleosuperfici. La più recente, rilevata alla quota di 33,40 m, costituisce il piano di cantiere riferibile alla costruzione della torre. Tale livello incide un precedente suolo adibito verosimilmente ad orto, la cui esistenza è documentata dalla presenza di una fitta serie di paletti conficcati verticalmente nel terreno. I paletti, individuati alla quota di 33,20 m s.l.m., sono presenti sia all'interno, sia all'esterno dello spazio occupato dalla torretta; tale dato attesta un utilizzo del suolo a fini agricoli in un periodo precedente l'impostarsi della cinta difensiva.

Seguono poi altre due paleosuperfici costituite da piani di bonifica formati da mattoni romani e ciottoli, riconosciuti rispettivamente alle quote di 32,88 m s.l.m. e di 32,50 m s.l.m.

Tra i materiali più significativi rinvenuti durante lo scavo si segnalano quelli individuati in uno strato di scarico ricco di resti botanici (tronchetti, rami, fascine, piccole assi e frammenti di cesti), piccoli utensili (tra cui una lesina in ferro con manico in legno) e resti di fauna. All'interno di questo scarico si segnalano inoltre frammenti di ceramica grezza, con decorazione a pettine e un frammento di orlo di recipiente in pietra ollare.

Le strutture più recenti rinvenute nella seconda area di scavo sono invece riferibili alla sistemazione idraulica della zona connessa alla presenza di Canalchiaro, che scorre a sud rispetto ai due saggi archeologici.

Le fonti documentarie testimoniano come la copertura del canale avvenne tra la fine del '500 e gli inizi del '600, a questo periodo è probabilmente riferibile la struttura muraria in laterizi rinvenuta nel margine meridionale della seconda area di scavo, che probabilmente costituiva la spalla della volta di copertura del canale. Rappresentano invece semplici opere idrauliche utili per lo scolo delle acque nel canale stesso due canalette in laterizi sovrapposte l'una sull'altra databili ad un periodo compreso tra il XVII e il XVIII secolo.

Sulla base della documentazione archivistica raccolta è possibile ipotizzare che 3 gruppi di grossi pali lignei, rinvenuti ad est rispetto al muro di fortificazione medievale, posti a distanza regolare gli uni dagli altri su una linea orientata NW/SE costituissero la sottofondazione del portico di un vecchio edificio che si affacciava su Rua Muro e che probabilmente utilizzava il muro medievale come fondazione per la propria facciata. Come riportato in Ber-

tuzzi ³⁶, tale fronte di edifici includeva “una sdruscita tentoria della casa Bergolli, sull’angolo della quale presso Calle di Luca eravi un piccolo ed antico oratorio detto di San Luca”. Questa facciata venne rasa al suolo nel 1770, in seguito all’opera di rinnovamento edilizio voluta dal Duca Francesco III, che creò lo spiazzo occupato dall’attuale largo San Francesco.

Francesco Benassi, Francesca Guandalini

23. Modena, ex Ospedale Sant’Agostino. Strutture e depositi archeologici di età medievale e moderna.

I lavori di indagine sono stati condotti nel mese di agosto sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica dell’Emilia Romagna allo scopo di verificare la potenzialità archeologica dell’area localizzata all’accesso retrostante l’Ospedale di S. Agostino ed hanno comportato l’esecuzione di una trincea di lunghezza e di larghezza variabile. L’area risulta collocata all’interno delle difese della città medievale (XII secolo), ma è documentata chiaramente solo dalla cartografia settecentesca, che descrive dettagliatamente alcune delle strutture pertinenti all’ospedale, incluso uno stabile destinato a cucina ed un corridoio di accesso all’istituto collocato nell’area del sett. 1. Si tratta del settore di indagine di maggiore superficie, consistente in una trincea di oltre 30 metri di lunghezza larga 3-5 metri. I risultati possono essere sostanzialmente inquadrati in una situazione stratigrafica che possiamo suddividere in 3 fasi principali.

Gli indizi di frequentazione più antichi individuati nell’indagine (Fase I) sono riferibili al XIII secolo e consistono in una struttura muraria di circa 60 centimetri, con andamento Est-Ovest, quasi tutta in mattoni primari legati da calce.

La struttura pare collegata a due distinti livelli antropizzati piuttosto spessi, di colore grigio scuro, che hanno restituito ceramiche ed anche vetro di XIII secolo, oltre a mattoni e coppi frammentati, anche di età romana. La muratura appare spoliata in età tardomedievale e ricoperta da un livello ortivo già nel XV sec.

La seconda fase insediativa è riferibile ad una serie di tracce di strutture, abitative o produttive, databili al tardo XIV-inizio XV secolo. La sola muratura individuata è un muro di modeste dimensioni con andamento Sud-Est/Nord-Ovest, realizzato in pezzame laterizio, privo di calce. L’altezza della risega pare collocabile a circa 1 m di profondità. Le sezioni evidenziano numerosi piani d’uso, che hanno restituito materiali bassomedievali in corso di scavo.

La terza e ultima fase strutturale corrisponde alle strutture ospedaliere riferibili al XVIII secolo, caratterizzate da due ambienti, ben riconoscibili anche nella cartografia storica, che incidono pesantemente le strutture della fa-

³⁶ G. BERTUZZI, *Lavori presso Piazzale San Francesco (calle di Luca-Rua Muro)*, in *Il Rinnovo edilizio a Modena nella seconda metà del Settecento*, II, Modena 1982, pp. 63-73.

Ruggera era porticata fino all'incrocio con l'attuale via Stella; gli ultimi rinvenimenti tuttavia dimostrano che il portico proseguiva verso ovest (superata via Stella), per altri 25 metri. Se dunque il portico è rimasto in uso almeno fino alla metà del XVII secolo, dopo questa data è probabilmente da individuare il momento relativo alla demolizione del portico e ad una sistemazione della via con una pavimentazione in cotto. Le fondazioni dei pilastri, realizzate contro terra, tagliano a loro volta dei livelli di riporto di epoca basso medievale da cui, tuttavia non si sono rinvenuti elementi cronologici significativi.

Cristina Palazzini

25-26. Modena, viale Martiri della Libertà - viale delle Rimembranze. Fortificazioni di età moderna.

Nell'ambito del progetto di riqualificazione del Parco delle Mura e dei lavori di scavo previsti per la sistemazione della rete fognaria, sono stati realizzati sondaggi esplorativi di controllo archeologico, mediante trincee di scavo (dimensioni di 5-6 × 2,5 m) che hanno raggiunto la profondità massima di 2,5 m dal piano stradale. Tale indagine doveva evidenziare la posizione esatta e lo stato di conservazione delle strutture pertinenti alle fortificazioni della città, realizzate nel XVI sec., con successivi rifacimenti, il cui alzata è stato demolito tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento³⁹. Un saggio di scavo realizzato lungo viale Martiri della Libertà ha evidenziato, appena al di sotto dello strato vegetativo del giardino e del sottofondo stradale, a - 0,6 m dal piano stradale (quota 34,34 m s.l.m.), la presenza di una struttura muraria, orientata parallelamente al viale attuale (NE/SO), pertinente alla cinta muraria esterna della città. La struttura è costituita da una massiccia sottofondazione in ciottoli fluviali di medie dimensioni, legati con malta di colore nocciola-giallastro, sulla quale era impostato l'alzata, costituito da ciottoli nella parte interna alla città e da un paramento esterno in laterizi. Alla sommità la sottofondazione risulta di circa 145 cm di larghezza, ma presenta un progressivo allargamento alla base (quota 33,08 m). La struttura poggia direttamente su un terreno limo-argilloso, di colore grigio, poco antropizzato e contenente sporadici frammenti laterizi, attraverso una serie di archetti di scarico, avente ciascuno luce di 30 cm circa; il muro dell'alzata della cinta, di cui si conserva appena un corso residuo, presenta larghezza 115/120 cm circa, mentre la risega di fondazione, posta a quota 34,351 m, risulta di due teste di larghezza (28/30 cm circa).

Un altro sondaggio realizzato lungo viale Martiri della Libertà (nei pressi del monumento ai Caduti) ha evidenziato a -30 cm dal piano stradale (quota 36,20 m sul l.m.), la presenza di due strutture murarie: l'una in la-

³⁹ Le indagini di controllo archeologico sono state eseguite dalla ditta *ArcheoModena*, e coordinate sul campo dallo scrivente in collaborazione con Simona Scaruffi (rilievi topografici), sotto la direzione scientifica di Donato Labate (Soprintendenza per i Beni Archeologici).

terizi disposti in letti regolari di malta, orientata NO/SE (pressoché ortogonalmente al viale attuale), pertinente al Baluardo di S. Pietro (XVI sec.), l'altra in ciottoli fluviali di medie dimensioni, legati con malta di colore nocciola-giallastro, orientata NE/SO (pressoché parallelamente al viale attuale), pertinente alla sottofondazione della cinta muraria esterna della città. Il saggio ha consentito di evidenziare anche il taglio della fossa di fondazione di queste strutture murarie. La presenza nel riempimento della fossa di frammenti di ceramica di età romana pare dovuta al rinvenimento di resti di età romana durante i lavori di scavo per la realizzazione del baluardo nel corso del XVI secolo.

Francesco Benassi

27. Modena, Ganaceto, strada Viazza, area Parrocchia di S. Giorgio Martire. Resti strutturali di età medievale.

A seguito dei lavori di scavo per la costruzione di una nuova scuola materna parrocchiale, è stata compiuta un'indagine archeologica che ha permesso di individuare tracce pertinenti al fossato del *castrum* medievale impostato a margine della "Motta di Ganaceto"⁴⁰. L'intervento di scavo ha interessato l'area posta a NE della Motta, già segnalata in carta archeologica come insediamento di età medioevale fortificato⁴¹, ora in parte occupata dalla Pieve di San Giorgio Martire, l'annessa canonica e l'asilo. In corrispondenza del limite Sud dell'area di cantiere al di sotto del livello vegetativo superficiale è stato individuato uno spargimento di laterizi frammentari e più rari ciottoli fluviali di piccole e medie dimensioni, cui sono associati sporadicamente frammenti laterizi di età romana. Il rinvenimento pare riconducibile ad uno scarico di cantiere di epoca basso-medievale. La datazione si basa sul modulo dei mattoni rinvenuti (25 × 11 × 5 cm) e sul rinvenimento di tre frammenti in ceramica grezza medievale e in maiolica arcaica. Tra i frammenti di mattoni si riconoscono anche frammenti di scarti di fornace, o frammenti di mattoni malcotti. Questo scarico medievale, che scende progressivamente di quota procedendo verso nord, copre la sponda meridionale del settore nord-orientale del fossato del *castrum*. Le sezioni stratigrafiche NS rilevate nell'area di cantiere, che hanno raggiunto la quota massima di 1,6 m dall'attuale piano di campagna, corrispondente alla quota assoluta di 29,95 m s.l.m., hanno permesso di evidenziare l'andamento del fossato con gli strati di riempimento limo-sabbiosi.

Al di fuori dell'area di cantiere (poco ad Ovest della strada statale) è stata poi eseguita un trincea per verificare l'andamento del fossato intercettato.

⁴⁰ L'indagine archeologica è stata condotta sul campo dagli scriventi (ditta ArcheoModena) con la direzione scientifica di Donato Labate (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna).

⁴¹ Cfr. in *Modena dalle origini all'anno mille*, cit., vol. II, Modena 1988, scheda MOT 3 di D. LABATE, p. 349.

terizi disposti in letti regolari di malta, orientata NO/SE (pressoché ortogonalmente al viale attuale), pertinente al Baluardo di S. Pietro (XVI sec.), l'altra in ciottoli fluviali di medie dimensioni, legati con malta di colore nocciola-giallastro, orientata NE/SO (pressoché parallelamente al viale attuale), pertinente alla sottofondazione della cinta muraria esterna della città. Il saggio ha consentito di evidenziare anche il taglio della fossa di fondazione di queste strutture murarie. La presenza nel riempimento della fossa di frammenti di ceramica di età romana pare dovuta al rinvenimento di resti di età romana durante i lavori di scavo per la realizzazione del baluardo nel corso del XVI secolo.

Francesco Benassi

27. Modena, Ganaceto, strada Viazza, area Parrocchia di S. Giorgio Martire. Resti strutturali di età medievale.

A seguito dei lavori di scavo per la costruzione di una nuova scuola materna parrocchiale, è stata compiuta un'indagine archeologica che ha permesso di individuare tracce pertinenti al fossato del *castrum* medievale impostato a margine della "Motta di Ganaceto"⁴⁰. L'intervento di scavo ha interessato l'area posta a NE della Motta, già segnalata in carta archeologica come insediamento di età medioevale fortificato⁴¹, ora in parte occupata dalla Pieve di San Giorgio Martire, l'annessa canonica e l'asilo. In corrispondenza del limite Sud dell'area di cantiere al di sotto del livello vegetativo superficiale è stato individuato uno spargimento di laterizi frammentari e più rari ciottoli fluviali di piccole e medie dimensioni, cui sono associati sporadicamente frammenti laterizi di età romana. Il rinvenimento pare riconducibile ad uno scarico di cantiere di epoca basso-medievale. La datazione si basa sul modulo dei mattoni rinvenuti (25 × 11 × 5 cm) e sul rinvenimento di tre frammenti in ceramica grezza medievale e in maiolica arcaica. Tra i frammenti di mattoni si riconoscono anche frammenti di scarti di fornace, o frammenti di mattoni malcotti. Questo scarico medievale, che scende progressivamente di quota procedendo verso nord, copre la sponda meridionale del settore nord-orientale del fossato del *castrum*. Le sezioni stratigrafiche NS rilevate nell'area di cantiere, che hanno raggiunto la quota massima di 1,6 m dall'attuale piano di campagna, corrispondente alla quota assoluta di 29,95 m s.l.m., hanno permesso di evidenziare l'andamento del fossato con gli strati di riempimento limo-sabbiosi.

Al di fuori dell'area di cantiere (poco ad Ovest della strada statale) è stata poi eseguita un trincea per verificare l'andamento del fossato intercettato.

⁴⁰ L'indagine archeologica è stata condotta sul campo dagli scriventi (ditta ArcheoModena) con la direzione scientifica di Donato Labate (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna).

⁴¹ Cfr. in *Modena dalle origini all'anno mille*, cit., vol. II, Modena 1988, scheda MOT 3 di D. LABATE, p. 349.

La trincea, che ha raggiunto la profondità di 2,3 m dal piano di campagna (29,24 m s.l.m.), ha evidenziato una sequenza di livelli alluvionali limosi e sabbiosi, riconducibili al riempimento del fossato. Lo strato basale del fossato inglobava materiale laterizio di età romana in dispersione.

Francesco Benassi - Simona Scaruffi

28. Serramazzone (MO), Pieve di Rocca Santa Maria. Area cimiteriale di età medievale e moderna.

Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno 2010 è stato eseguito un piccolo saggio di scavo archeologico nei pressi della Pieve di Rocca S. Maria in comune di Serramazzone⁴². Il sito si colloca, in posizione dominante, su di uno sperone roccioso avvolto nella fitta vegetazione boschiva; sul versante orientale si colloca la Pieve e sul versante occidentale, in posizione contrapposta, la Rocca. La Pieve pre-romanica di Rocca S. Maria è una delle più antiche del territorio modenese, probabilmente edificata tra l'VIII e il IX secolo d.C.; il complesso è comunque citato dalle fonti storiche nel 1038, in occasione della cessione da parte del Vescovo di Modena Viberto a Bonifacio III, padre di Matilde di Canossa.

Subito sotto la stratificazione pavimentale moderna sono venute alla luce le prime sepolture; nel complesso sono state individuate e scavate 34 sepolture ad inumazione (fig. 17), sviluppate su 3 Fasi.

La Fase I, la più antica, è caratterizzata da 2 livelli di sepolture, per un totale di 4 inumati; le inumazioni, in nuda fossa, erano tutte orientate con capo a W e piedi a E e prive di corredo; una di queste sepolture si caratterizzava per avere il taglio della fossa scavato direttamente nella roccia con tanto di alveo cefalico per l'alloggiamento della testa.

Alla Fase II appartengono 10 tombe, su 2 livelli, tutte orientate con capo a W e piedi ad E e deposte in nuda fossa; solo due sepolture hanno restituito materiali di corredo, relativi ad una grossa anella di bronzo e a 2 bottoni di bronzo.

La Fase III, che è la più recente, si sviluppa su 3 livelli di sepolture, per un totale di 20 tombe, orientate sia con capo a E sia con capo a W. I primi 2 livelli presentavano inumazioni in nuda fossa e prive di corredo; le 11 sepolture del livello più recente, invece, si caratterizzavano per la presenza di numerosi chiodi di ferro lungo la fossa, che attesterebbero la presenza di una cassa di legno, e di elementi di corredo legati sia alla sfera personale, ad esempio anelli, sia alla sfera religiosa, come rosari e medagliette devozionali.

L'indagine archeologica ha confermato l'utilizzo dell'area circostante la Pieve come luogo di sepoltura; se si tiene conto del fatto che nel piazzale da-

⁴² L'intervento, che rientra nel progetto di rifacimento del piazzale, è stato eseguito da Archeosistemi, Soc. Coop. di Reggio Emilia, nella persona della scrivente con la direzione scientifica di Luca Mercuri della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.